

Spettacoli



Paolo Rossi: «La giunta leghista non mi vuole»

MILANO. Paolo Rossi indesiderato. L'ha decretato la giunta leghista di Novara rifiutando al cabarettista gli spazi del Teatro Comunale per le prove del suo spettacolo *Pop e Rebelot*. La compagnia di Paolo Rossi doveva recarsi nella città piemontese dal 23 settembre prossimo per quattro giornate di prove, due delle quali aperte al pubblico. Ma la giunta comunale, secondo

quanto ha riferito l'attore, ha negato il permesso perché il comico sarebbe «non gradito». Ma il sindaco Sergio Menis cade dalle nuvole: «Di questa storia non so nulla e comunque non esiste alcuna delibera di giunta in tal senso. Non vorrei che si trattasse di una bufera messa in giro ad arte per creare difficoltà alla nostra amministrazione».

L'ex direttore di Italia 1 a viale Mazzini Con leggero anticipo sulla presentazione dei palinsesti (che avverrà oggi) arriva la prima vera sorpresa della stagione

Parlerà di calcio e di televisione nel corso del programma sportivo pomeridiano condotto da Fazio, Bartoletti e Sassi Debutto annunciato domenica 26 settembre

Raitre: arriva Freccero?

Carlo Freccero, ex direttore di Italia 1, sarà «opinista sportivo» nel programma del pomeriggio domenicale di Raitre. Un ruolo davvero inedito per uno degli inventori della tv commerciale, il cui nome era stato fatto tra quelli dei candidati alla direzione generale della Rai. Il titolo non sarà più *Minuto per minuto*, conducono Fabio Fazio, Marino Bartoletti e Carlo Sassi. Debutto il 26 settembre.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Mentre già sbuffavamo di noia per questo autunno tv che si presenta come un palto rovesciato, con tutti i divi smessi rispolverati, ecco ci arriva una vera novità. E ce la porta Raitre che, col suo *Baudouin ancien regime*, ha offerto il fianco alle critiche di Alba Parietti (se Pippo è la rivoluzione culturale annunciata...) nonché ai dubbi di tanti altri. Ma veniamo alla notizia, come impone il duro mestiere. Carlo Freccero, l'ex direttore di Italia 1 fatto fuori da Berlusconi per ragioni politiche ed editoriali (pensate: voleva fare di una rete commerciale una vera televisione) è stato arruolato finalmente da Raitre per il programma sportivo della domenica pomeriggio che verrà realizzato nella sede di Milano e che non si chiamerà più *Minuto per minuto*, ma *chissà come*.

Ono direte voi, che farà Freccero, questo inventore della tv privata nostrana, questo spirito libero e «situzionista» sotto la pur illuminata dittatura di Angelo Guglielmi? Ve lo diciamo subito: Freccero farà il commentatore sportivo. Non si finisce mai di meravigliarsi.

E sarà calcisticamente competente? Ma certo, più o meno come tutti gli italiani. Da lui inoltre potete aspettarvi quello slancio affascinante con cui ha sempre travolto i giornalisti nelle conferenze stampa. Tanto che i suoi amici-nemici dicono che, più che inventore di tv, Freccero sia inventore di formule e di suggestioni autopromozionali.

Ma chi invece lo stima vi dirà che Freccero è uno dei pochi italiani viventi ancora capaci di innamorarsi delle idee televisive.

È vero che il calcio, che viene nel cuore degli italiani prima della chiesa, della politica e forse anche della mamma, si presta alla bisogna più di ogni altro mezzo, strumento o argomento. Così come testimonieranno, ognuno nel suo stile, il conduttore Fabio Fazio con gli specialisti Marino Bartoletti e Carlo Sassi.

Fazio poi, con gentile reticenza, ci assicura che del programma ne sa più la stampa di quelli come lui che ci stanno lavorando e pensando, in questa «tv postmoderna», che ha superato ampiamente lo stupore della prima generazione.

È sicuro del fatto suo. E anche un po' incattivito dalla voga abbastanza scuribile dei programmi che lo copiano pedissequamente. Perciò Beldi dichiara guerra ai tanti «inquadri di piedi» e banali falsari, promettendo un programma «molto elegante e curato». Farà insomma scuola di tv, coicché chi vuole possa finalmente copiare come si evitano gli errori più pedestri, come per esempio i «ribaltamenti di campo».

Inoltre Beldi, che si dichiara assolutamente tifosissimo della Fiorentina, pur essendo piemontese, sta lavorando a un suo progetto di cui forse non sa niente neanche Guglielmi. Figuratevi noi, che sappiamo però di un provino a un altro personaggio da studio. E poi basta.

Di più Beldi non vuole e non può dire. Pensate che in Rai circola (come è burocraticamente giusto) una circolare che proibisce a tutti di parlare direttamente con la stampa. Una specie di «Silenzio, il nemico ti ascolta» aggiornato e corretto a discrezione dei «cinque saggi». Cinque gentiluomini (pardon: quattro gentiluomini e una nobildonna) che, non sapendo niente di tv, rischiano perfino di azzeccarne qualcuna. - Ma sicuramente non questa.

Tornando a Freccero, quel che è certissimo finora è che ha partecipato a una riunione, durata ben cinque ore, per mettere a punto il programma. Secondo il capostruttura Nino Criscenti, avrebbe dimostrato «entusiasmo più che produttivo» per questa impresa che sotto metafora calcistica «vuole visitare l'Italia della provincia e delle passioni».

È vero che il calcio, che viene nel cuore degli italiani prima della chiesa, della politica e forse anche della mamma, si presta alla bisogna più di ogni altro mezzo, strumento o argomento. Così come testimonieranno, ognuno nel suo stile, il conduttore Fabio Fazio con gli specialisti Marino Bartoletti e Carlo Sassi.

Fazio poi, con gentile reticenza, ci assicura che del programma ne sa più la stampa di quelli come lui che ci stanno lavorando e pensando, in questa «tv postmoderna», che ha superato ampiamente lo stupore della prima generazione.



Sa però che, «nella conversazione continuamente interrotta che sarà la trasmissione, tra persone convocate e autoconvocite», il suo compito sarà quello di «collantarsi».

Cosicché a partire dal 26 settembre, sempre di domenica, avremo un nuovo appuntamento su Raitre con lo spirito nazionale inteso come passione e ragione calcistica. Il titolo, chissà quale sarà, ma si tratterà comunque di una barca in navigazione nel mare magnum del campionato, sulla quale per ora il «genio» riconosciuto di Carlo Freccero (si è fatto il suo nome addirittura tra i candidati alla direzione generale della Rai) sarà, almeno all'inizio, «clandestino». Come dice Criscenti.

Significa che si tratta di una presenza non contrattuale, che apre la strada a una collaborazione televisiva più importante per la rete? Magari si.

Paolo Murialdi inaugura stasera in Campidoglio la 45ª edizione del concorso

E il Premio Italia strinse la cinghia

ROMA. Sarà ricordata sicuramente come l'edizione dell'austerità, questa 45ª del Premio Italia, che si svolgerà da oggi fino al 26 settembre a Roma. Diversamente dagli stadi della tradizione (la manifestazione è nata nel lontano 1948 e si è svolta in giro per tutto il paese) quest'anno, infatti, il concorso internazionale ha dovuto stringere la cinghia per adeguarsi al regime di austerità imposto dal nuovo governo Rai. Ed anzi, a sentire gli organizzatori, sembra già un miracolo che la manifestazione sia stata messa in piedi. Infatti, qualcuno si ricorderà che l'anno passato l'azienda di viale Mazzini aveva addirittura deciso di trasformare il concorso da annuale a biennale. Decisione che fece subito scoppiare un mare di polemiche, visto

il rischio di vedersi «scippare» il premio da parte di altri paesi stranieri.

Comunque grazie a forti tagli sulle spese il Prix Italia '93 si farà lo stesso. Come ha lasciato intendere lo stesso direttore della manifestazione Piergiorgio Branzi dichiarando che altri menti il concorso sarebbe stato sospeso.

«Abbiamo risparmiato più della metà rispetto all'edizione del '92 - spiega Nicola Bonura, della direzione affari generali della Rai - quando il budget assegnato fu di un miliardo e 800 milioni». In gara, quest'anno, saranno 78 opere per la radio e la televisione provenienti da 60 organismi radiotelevisivi in rappresentanza di 38 paesi. Ad inaugurare la manifestazione, stasera in Campidoglio, sarà Paolo Murialdi, uno dei «cinque saggi» della Rai, alla sua prima uscita in pubblico che, come assicura lo stesso Branzi, «avrà un valore politico».

Il concorso, diviso in tre sezioni (musica, fiction e documentario), sarà ospitato all'Auditorium Rai del Foro italico dove il 25 saranno premiati i vincitori. Sempre il 25 si terrà un convegno, organizzato insieme con Eurovision e l'Anica, sul tema «Pubblico e privato nell'audiovisivo in Europa. Punti di equilibrio e prospettive», aperto da una relazione del direttore generale della Rai Gianni Locatelli. La consueta rassegna dedicata alla città ospite e intitolata quest'anno «Da Pirandello a Pasolini. Roma dal romanzo al cinema» è curata da Giovanni Antonucci, si svolgerà invece nella sede Rai di viale Mazzini, dove da oggi,

Una prima esecuzione assoluta a «Settembre Musica» con l'Ensemble InterContemporain diretto da David Robertson

Boulez, un frammento per flauto e computer

Una prima esecuzione assoluta a Settembre Musica con *...explosante-fixe...* di Pierre Boulez. Un frammento che, in venti minuti, fonde strumenti ed elettronica ispirandosi all'Amour fou di Breton. Ottima l'interpretazione dell'Ensemble InterContemporain diretto da David Robertson, parte solistica affidata al flautista Pierre-André Valade, affiancato dalle due soliste Sophie Cherrier e Chrystel Delaval.

PAOLO PETAZZI

TORINO. La prima esecuzione assoluta di un esteso frammento di *...explosante-fixe...* di Pierre Boulez era uno degli appuntamenti più attesi di Settembre Musica (e del Festival verdiano a Parma, dove il pezzo si replica stasera). Un autentico avvenimento, quale la vita musicale assai raramente offre. Non è la prima volta che Boulez si presenta una novità in forma frammentaria: la sua estrema lentezza, il luci-



Pierre Boulez

do convulso sarà erotico-velata, esplosivo-fissa, magico-circostanziale o non sarà. Punto di partenza è un progetto del 1971, di cui Boulez diede una prima realizzazione provvisoria nel 1972, lavorando sul rapporto tra strumenti suonati dal vivo e mezzi elettronici. Quel primo abbozzo fu eseguito nel 1973, poi ritirato e sottoposto a un ripensamento radicale su nuove basi all'Ircam, l'Istituto di ricerca e coordinamento Acustica/Musica di cui Boulez fu direttore a Parigi fin dalla fondazione nel 1974: qui le nuove tecnologie consentivano ormai un rapporto immediato e perfettamente flessibile tra computer e strumento. In vista della nuova versione di *...explosante-fixe...*, Boulez aveva lavorato con il flautista americano Lawrence Beauregard sul rapporto tra flauto e computer: alla sua morte prematura gli dedicò *Mémoires*, dove la parte per flauto è il ni-

cleo originario di *...explosante-fixe...* (di cui *Mémoires*, in una versione modificata, costituirà l'ultima sezione). Nella versione definitiva, lontanissima da quella del 1972, sono impiegati un flauto Modì collegato con la famosa 4X ideata da Giuseppe Di Giugno, altri due flauti con rilievo solistico e un gruppo di 22 strumenti (archi e fiati). Il gruppo strumentale e le macchine creano intorno al flauto solista una complessa varietà di piani sonori, di mutevoli sfondi, sottolineature, dilatazioni. Determinante per la concezione di *...explosante-fixe...* è l'idea di una forma che Boulez chiama «a mosaico», perché nasce dall'elaborazione di cellule indipendenti, che si ripresentano trasformate, ma riconoscibili. Ottenere una certa riconoscibilità nella costante trasformazione è uno dei criteri di Boulez, qui come in tutta

la fase più recente della sua attività. Lo si poteva notare anche nel frammento di *...explosante-fixe...*, presentato in prima assoluta a Torino dal magnifico Ensemble InterContemporain guidato dal suo direttore stabile, l'ottimo David Robertson. (*Boulez*, indisposto, ha rinunciato alla tournée italiana) con il flautista Pierre-André Valade affiancato dalle altre due soliste, Sophie Cherrier e Chrystel Delaval.

Il frammento, di circa venti minuti, si articola in due parti, la prima più concitata, tesa, incandescente, la seconda di carattere lirico-contemplativo. La prima impressione è folgorante di immediata forza di seduzione e l'invenzione del suono, che, pur nel sapiente sfruttamento delle nuove tecnologie, conserva un'impronta inconfondibile, con alcuni elementi di novità (mancano le percussioni, l'arpa e altri strumenti cari a Boulez) nei colori incan-



Harold Pinter: a Londra è stata presentata la sua ultima opera, «Moonlight»

A Londra debutta «Chiaro di luna» nuovo testo di Harold Pinter

Servizi deviati e traffico d'armi ma in famiglia

Atmosfera di grande attesa a Londra per la prima mondiale dell'ultima opera di Harold Pinter, *Moonlight*, presentata l'altra sera all'Almeida. Quasi a celebrare l'evento, il grande drammaturgo inglese ha deciso di donare sessanta casse piene di suoi manoscritti alla British Library: una donazione gratuita, dopo che Pinter aveva rifiutato l'offerta, giunta dagli Usa, di venderli per un milione di dollari.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La prima mondiale dell'ultima opera di Harold Pinter, l'altra sera nel teatrino londinese dell'Almeida, era attesa. Il drammaturgo tornava infatti all'opera lunga dopo un intervallo di quindici anni durante i quali ha scritto solo atti brevi o brevissimi, oppure si è occupato di radio, cinema, regia teatrale.

Moonlight («Chiaro di luna») dura un'ora e un quarto, senza intervallo, e senza alcun cambio di scena. Il compito di definire i tre luoghi distinti dove si svolge l'azione è affidato ad un gioco di luci che circoscrive l'altersarsi delle scene: un paesaggio-locus di memoria, una stanza da letto nella casa di una famiglia ed un'altra stanza da letto che è anche un rifugio-prigione.

Nella carriera teatrale di Pinter, che va da *The Room* (La stanza, del 1957) a *Party Time* (La festa, del 1991), ricorrono alcune tematiche che pur intrecciandosi restano relativamente distinte: teatro dell'assurdo o della minaccia alla persona, teatro della memoria, più vicino a Samuel Beckett negli anni Settanta, ed infine impegno politico degli ultimi (i diritti umani, la tortura e la guerra del Golfo, quest'ultima raccontata in forma di poesia). È un corpus complesso che, in un certo senso, Pinter ha proprio in questi giorni consacrato con la donazione di sessanta casse di manoscritti all'archivio della British Library. Sono testi che il drammaturgo ha rifiutato di vendere a una biblioteca americana nonostante l'offerta di oltre un milione di dollari, perché, ha detto, sono nati a Londra e non potrei immaginare di donare i miei lavori a un altro paese.

Moonlight, si diceva, riesce a fondere le varie fasi della produzione pinteriana. Da una parte si ripetono elementi di contenuto e di stile, che diventano quasi caricaturali tanto sono prevedibili. E il pubblico, infatti, ride e si diverte ad anticipare i giri concetrici di interrogativi a raticca o le pause che ribaltano i significati delle parole a seconda di chi le pronuncia. D'altra parte *Moonlight* racchiude, a mo' di testamento, il discorso intellettuale di tutta una carriera dedicata all'esame dei limiti imposti dal linguaggio e dal condizionamento culturale alla possibilità di comunicazione nella vita privata. Limiti che, sul piano filosofico, corrispondono agli sforzi sempre tragicamente inadeguati di capire il significato ultimo dell'esistenza. Ma oltre a costituire un importante documento sulla condizione umana del nostro tempo, *Moonlight*, a nostro avviso, ha qualcosa da dire sul modo in cui il potere politico può utilizzare la lingua a fini profondamente distruttivi per il solo scopo di preservarsi: il potere e la sua propaganda, il potere che indottrina, il potere che mente e trascina verso il basso il livel-

lo morale del paese, il potere ormai putrefatto che recluta i giovani per asservirli a fini che ne distruggono la sensibilità. Su un piano di realismo, che però Pinter ancora una volta disdegna, *Moonlight* è il dramma di una famiglia amputata da un potere politico incontrollabile. Andy, impiegato dello Stato, ma quasi certamente capo dei servizi segreti, sta morendo dopo un attacco cardiaco. La moglie Bel gli sta accanto, perfettamente rassegnata. Non riuscita a portare i tre figli al capezzale dell'uomo, che è disperato e sa che morirà senza rivederli. Appare un'altra coppia, Maria e Ralph, che sono stati i migliori amici di Andy e Bel. In gioventù i quattro hanno avuto vari intralazzi sentimentali e sessuali anche di natura omosessuale. E siamo sul terreno delle reminiscenze che Pinter ha più volte vagato e rivangato (da *Landscapes* del 1967 a *Betrayal* del 1978). Ma è nel quadro delle particolari circostanze che impediscono ai due figli Fred e Jake di farsi vivi che Pinter sviluppa il tema della minaccia e della politica occulta. Pare, infatti, che i due siano spie al servizio di organizzazioni segrete in contrasto tra loro per qualche motivo. Sembra, anzi, che un fratello sia stato mandato a trovare l'altro per cercare di chiarire certi aspetti di un'operazione fallita di cui lo spettatore non sa altro. Dai nomi - inglesi, spagnoli ed arabi - possiamo però dedurre che Pinter ha in mente un episodio simile a quello dell'Iran-Contras, vendita di armi e riciclaggio di denaro sporco, e magari qualche traffico di droga sullo sfondo. Pinter, come del resto John Le Carré nel suo ultimo romanzo *The Night Manager*, allude agli scandali che hanno scosso l'establishment britannico negli ultimi anni (in particolare il fallimento della Bcci, la banca londinese usata da mercanti d'armi, terroristi e servizi segreti, e il caso dell'Irakgate: armi vendute a Saddam col permesso del governo britannico in barba all'embargo internazionale).

Intrappolati in questo mondo di ombre da cui non possono liberarsi, i due fratelli ignorano l'appello della madre che li vorrebbe al capezzale del padre morente. La donna dice al telefono: «Vostro padre se ne sta andando» e i due figli continuano a rispondere: «Questo è il servizio di lavanderia a secco, chi parla?». Ecco, le profonde devastazioni psicologiche che i poteri deviati possono causare, sono tutte lì, in quelle frasi e in quelle pause. Fra gli interpreti figurano Jan Holm nella parte di Andy e Anna Massey in quella di Bel, perfettamente in grado di dominare l'elocuzione pinteriana, staccata e piena di consonanti usate come cesioie. La regia di David Leveaux ricrea quelle precedenti di Peter Hall, lucide e un tantino pedanti, ma sempre fedelissime alle istruzioni dello stesso Pinter.